

Lettere

Parola di libraio

AL PONTE - MENDRISIO (CH)

COSA VENDE	COSA CONSIGLIA
● Ecco la classifica dei libri più venduti nella libreria Al Ponte a Mendrisio (Svizzera), in via Lavizzari 25, secondo quanto ci dicono le titolari Sonia Tettamanzi e Antonella Janetti Realini. Narrativa ● Glenn Cooper, <i>La biblioteca dei morti</i>, Nord Edizioni, Milano, pagg. 438, €18,60; ● Andrea Camilleri, <i>La danza del gabbiano</i>, Sellerio, Palermo, pagg. 270, €13,00; ● Erri De Luca, <i>Il giorno prima della felicità</i>, Feltrinelli, Milano,	pagg. 132, €13,00. Saggistica ● Alba Marcoli, <i>E le mamme chi le aiuta? Come la psicologia può venire in soccorso dei genitori (e dei loro figli)</i>, Mondadori, Milano, pagg. 316, euro 18,50; ● Mario Calabresi, <i>La fortuna non esiste. Storie di uomini e donne che hanno avuto il coraggio di rialzarsi</i>, Mondadori, Milano, pagg. 156, €16,50; ● Carlo Maria Martini, Georg Sporschill, <i>Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede</i>, Mondadori, Milano, pagg. 124, €17,00.
La libreria Al Ponte è in centro a Mendrisio. Ha una superficie di 160 mq e 7mila titoli in catalogo, dalla narrativa alla saggistica ai libri per ragazzi. Organizza periodicamente presentazioni con gli autori. Tel. 0041 916467437 - www.libreriaalponte.ch (Sa.D.)	● Ed ecco i consigli che Sonia e Antonella offrono ai lettori del Domenicale: ● Kader Abdolah, <i>La casa della moschea</i>, Iperborea, Milano, pagg. 466, €18,50: «Un'interessante storia dell'Iran, un libro che ci mostra l'Islam come modo di vivere, lontano dai fanatismi visti nei telegiornali»; ● Lello Gurrado, <i>Assassino in libreria</i>, Marcos y Marcos, Milano, pagg. 204, €12,00: «Un giallo intelligente che mette in difficoltà i grandi autori mostrando

che realtà e finzione sono cose diverse»;

● **Sue Miller**, *La moglie del senatore*, Tropea, Milano, pagg. 346, €16,90: «Scritto magnificamente, narra la vicenda di due donne diverse che incrociano i loro destini. Un libro sull'accoglienza e la fedeltà alla propria storia»;

● **Irène Némirovsky**, *Il ballo*, Adelphi, Milano, pagg. 82, €8,00: «Una storia tragica dal piglio comico. Il desiderio disperato di riconoscimento di una madre».

Classici

Ironico poeta dell’Europa

Riunite in un «Millennio» tutte le composizioni di Orazio nella raffinata traduzione di Carlo Carena

di **Alessandro Schiesaro**

Con Virgilio, Orazio rappresenta davvero l'esempio principe del poeta «nelle mani e nel cuore di tutta l'Europa», come scrive Carlo Carena in apertura a questo prezioso «Millennio». Maestro di lirica e di satira, soprattutto di lirica, Orazio deve la sua fama a un'eccellenza stilistica in cui i lettori riconoscono subito una chiave di lettura del mondo. Tra gli ammiratori più recenti lo ha inteso forse meglio di tutti Auden, grande fautore della complessa strofa lirica oraziana (d'altronde: «Non riesco a capire, da un punto di vista strettamente edonistico, quale divertimento ci sia a scrivere senza nessuna forma. Per giocare servono regole, altrimenti non cisi diverte»), e insieme di quel tono distaccato e ironico, ma non cinico, che individua il destino dell'uomo nel «guardare / a questo mondo con un occhio lieto / ma da una prospettiva sobria» (*The Horatians*, 1968: uno splendido saggio in versi). «Occhio lieto» e «prospettiva sobria» condensano con fine pragmatismo una tradizione critica su Orazio che il poeta stesso contribuisce autorevolmente a instaurare. Un poeta sicuro dei suoi meriti e della sua fama, ma altrimenti scettico rispetto a «grands projets» radicati in impegnative ortodosie filosofiche o politiche. Epicureo quel che basta per concedersi qualche brivido di fatalismo, certo però non fino al punto di abbracciare un materialismo rigoroso; augusto con misura, dopo gli ardori giovanili che lo avevano visto combattere a Filippi. Criticamente distaccato, "sobrio" fin quasi alla rassegnazione, polemico senza eccessi. C'è molto di vero in questo ritratto (per molti versi, appunto, già un autoritratto) che propone una precisa tendenza di lettura a scapito di altre non meno plausibili. Privilegiarla rispondeva, nel secondo dopoguerra, a un bisogno insieme storico ed esistenziale: quello di smarcare Orazio dal rozzo uso *pro domo* che ne aveva fatto il regime offrendo invece un punto di riferimento ideale alla generazione che temeva l'edilissi, con la guerra, di quell'ideale «letteratura europea» impensabile senza la lirica oraziana. In Italia questo recupero del poeta passa soprattutto attraverso i primi lavori di un coetaneo illustre di Carlo Carena, Antonio La Penna, che già nel '49 proponeva di rivalutare, del corpus, soprattutto le *Epistole*, anzi di reinterpretare tutto Ora-

A Rimini

Antichità in festa

Si conclude oggi a Rimini la 19a edizione del «Festival del mondo antico». La manifestazione ha ormai raggiunto un notevole livello di stabilità e rappresenta un *unicum* nel panorama italiano nella presentazione di incontri, dibattiti, discussioni di libri che riguardano l'archeologia, la filosofia, l'antropologia e la letteratura del mondo classico. Tra gli incontri della giornata finale segnaliamo il dibattito con Maurizio Bettini che parla del suo *Alle porte dei sogni* (Sellerio) (ore 10), quello con Fabio Isman (ore 11,30) per il suo libro *I predatori dell'arte perduta* (Skira), la conferenza di Luciano Canfora (ore 11,30). Alle 16 Silvia Ronchey (con Luciano Canfora e Roberto Andreotti) parla del suo libro *Il guscio della tartaruga* (nottetempo). Alle 18 un incontro sulla cultura antica nelle pagine dei giornali. Interventi, tra gli altri, di Angelo Crespi, Antonio Gnoli, Dino Messina e Giorgio Ieranò.

zio proprio partendo da questi componenti maturi in cui si legge soprattutto lo "scacco" subito rispetto agli ideali e le aspirazioni delle Odi.

Distacco, rinuncia, ironia non erano certo qualità messe in rilievo dalla celebrazione fascista del bimillenario oraziano, incastonato a metà decade, nel 1935, tra quello

di Virgilio e quello di Augusto. Si preferiva piuttosto suggellare, come fece Ettore Romagnoli solenne in Campidoglio, il destino di Orazio vate civile, poeta eccelso sempre, nonostante qualche intemperanza nella produzione giovanile e i sintomi di pur nobile declino delle *Epistole*, ma mai come quando celebra l'eternità di Roma, del po-

tere di Augusto, del dolce morire per la patria. Sul colle fatale non era evidentemente giunta l'eco di Wilfrid Owen che alla retorica del sacrificio contrappone l'immagine di corpi martoriati e disfatti: se li vedessi «non diresti, amico mio, con tanto impeto / a fanciulli che ardono per un po' di gloria disperata / quella vecchia Menzogna: dul-



Eroe di quadri. Una curiosa immagine di Orazio raffigurato in veste di eroe nel mazzo di carte rivoluzionario pubblicato da Lefer a Parigi nell'anno 1° della Repubblica (1792)

ce et decorum est / pro patria mori». La radicalizzazione del contrasto tra un Orazio roboante e uno intimista ha inevitabilmente finito per lasciare in ombra momenti della sua poesia che sfuggono a questo schema. Gli *Epodi*, per esempio, cui solo la critica degli ultimi anni ha ridato ampio spazio mettendone in risalto l'inventiva anche *noir*, una sensualità spesso inquietata, la raffinatezza metaletteraria: oppure l'Orazio dionisiaco, che mentre dichiara di non potere e non volere competere con Pindaro ne reinterpretava genialmente il tono sublime. Su tutti questi aspetti dell'opera oraziana informano ora con dovizia l'introduzione di Paolo Fedeli e le sue note.

A tutti Carena dedica la sua antica sapienza di traduttore, abilissimo nel rendere ogni inflessione e ogni sfumatura, anche nei registri aspri che forse meno lo attraggono. Il suo Orazio, infatti, è soprattutto l'Orazio delle *Odi*, non certo quello maldestramente espropriato a scopo celebratorio, ma il maestro della *Weltliteratur* nel cui nome Giorgio Pasquali, fresco di studi in Germania, celebrava ai primi del Novecento l'unità dello spirito europeo e anzi umano. Non a caso nell'antologia di dipinti, tutti compresi nel mezzo secolo a cavallo del 1800, che Carena sceglie a corredo del testo, trionfano «grandiosità poetica e plasticità», un alone di nostalgia preromantica che non ha ancora esplorato fino in fondo il lato oscuro

Criticamente distaccato, polemico senza eccessi, è lui il padre di quella che sarebbe diventata la «Weltliteratur»

delle rovine. La resa italiana sceglie giustamente di rispettare l'architettura formale delle odi e la captività dei versi, ma senza artificio e senza retorica, ricorrendo a un lessico levigato quanto essenziale. È il frutto maturo di quella «intrinsechezza quotidiana, sino alla familiarità se non all'impossibile identificazione» con i grandi classici in cui risiede, per Carena, l'opera del traduttore. Anche il suo Orazio italiano avrà il destino dei classici.

● **Orazio, «Tutte le poesie»**, a cura di **Paolo Fedeli**, traduzione di **Carlo Carena**, **I Millenni**, Einaudi, Torino, pagg. XLIV+1.200, €95,00.

Tamburino

● **ROMA**. Vari luoghi.

● Dal 26 giugno (al 5 luglio) il «TrastevereNoirFestival». Nel ciclo «Gli scrittori del nero raccontano», curato da Paolo Petroni, incontri con Andrea Camilleri (venerdì 26, ore 18.30) e Marco Vichi (ore 20), Marcello Fois (sabato 27, ore 21) e Diego de Silva (ore 21.45).

● Libreria Rinascita, viale Agosta, 36. Mercoledì 24 (alle 18) presentazione del libro di Anna Pavignano, *In bilico sul mare* (e/o). Con l'autrice parla Stefano Gallerani.

MILANO. Circolo della Stampa, corso Venezia. Martedì 23 (alle 18) presentazione del libro di Elvio Veltri e Antonio Laudati, *Mafia pulita* (Longanesi). Interventi di Clementina Forleo, Ignazio La Russa, Philippe Daverio e Milly Moratti.

Cover story



Inchiostro e sangue

L'effetto antico è ottenuto con il color pergamena. L'illustrazione, molto didascalica, rimanda subito al mondo del libro, la goccia di sangue che sporca la pagina e macchia il dito dello scrivente torna spesso nelle copertine elaborate dalla brava Francesca Leoneschi. Con questa, per Matthew Pearl, siamo di fronte a un risultato efficace ed equilibrato. (s.sa.)

Biografie letterarie

Distillato di vite celebri

di **Alessandro Barbero**

«Questo libro ha un segreto», rivela nell'ultima pagina una nota dell'editore, discretamente siglata G. B. (ma non è un segreto che si tratta di Ginevra Bompiani, anima di nottetempo). In questi casi il recensore dovrebbe sforzarsi di non tradire il gioco; ma è impossibile parlare di queste sessantacinque vite di poeti, scrittori e filosofi senza svelare che Silvia Ronchey le ha composte con un mosaico di citazioni dalle loro opere, così che ognuna è «più che vera». Chi desideri averne un riscontro può visitare il sito della casa editrice, dove risolvendo tre enigmi – peraltro non facilissimi, a meno d'essere un erudito classicista – si ha accesso al regesto di tutte le fonti utilizzate dall'autrice.

Aggirarsi in questo libro significa fare incontri folgoranti congenite che pensavamo di conoscere fin troppo bene, ma ci sbagliavamo. Si veda la vita di Catullo, «il cucciolo» come traduce in modo filologicamente impeccabile l'autrice: dove fra l'altro ci si chiede cosa fosse davvero quel passero di cui la sua fanciulla tanto si deliziava, e si dà una risposta che al liceo non era prevista.

Ma la formula è buona anche perché permette di far dialogare fra loro autori che nella vita vera non hanno avuto l'occasione di farlo: così, se per Baudelaire «amare le donne intelligenti è un piacere da pederasta», ecco che André Gide (il quale appunto «fu uno scrittore, un viaggiatore, un memorialista, un pederasta») gli ribatte: «All'uomo è necessaria molta intelligenza per non restare, con uguali qualità morali, sensibilmente inferiore alla donna».

Silvia Ronchey ha confessato in pubblico di aver impiegato dieci anni per scrivere questo libro, e si può crederle, se si pensa che le due o tre pagine di ogni biografia sono il distillato di un'opera omnia lungamente frequentata. Uno dopo l'altro, gli «spiriti magni» con cui dialogava le hanno ceduto ora una frase, ora un'immagine in cui parlavano di sé o svelavano la

propria idea del mondo, e l'autrice li ha condotti per mano, senza che se ne accorgessero, a scrivere la propria autobiografia. Solo due si sono ribellati quando hanno scoperto il gioco, come apprendiamo dal regesto: il gesuita padre Athanasius Kircher, il quale «dopo una lunga conversazione davanti alla mummia di Roberto Bellarmino nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma» ha imposto di citare, e per esteso, soltanto il lunghissimo titolo del suo *Oedipus aegyptiacus*, e padre Pavel Florenskij, il grande teologo ortodosso scomparso nei lager staliniani, il quale «non ci ha permesso di fornire rimandi bibliografici». «Chi non ha la costanza di leggere interamente la mia opera», ha detto, «non merita di ritrovare le mie frasi».

Accomunato a Florenskij dall'ordine alfabetico e dall'interesse per l'umana stupidità, Flaubert ha cercato di fare di peggio: come osserva l'autrice, «l'eviglio i suoi libri a tal punto che non se ne possono trarre citazioni».

Come avrà fatto allora Ronchey a scrivere di lui? Un controllo rivela che il mosaico di citazioni, stavolta, è quasi interamente tratto dalle lettere di Flaubert, meno ossessivamente levigate dei suoi libri. Citiamo questo caso perché giocando con le parole e con le idee dei suoi interlocutori l'autrice sembra talvolta, com'è giusto, parlare più di sé e della propria fatica che non di loro. Così nella vita di Luciano di Samosata leggiamo che «i suoi scritti erano un mosaico di citazioni letterali dai testi classici e dai loro più autorevoli esegeti. Per fare questo gioco letterario occorrono: una notevole biblioteca, una notevole cultura, una notevole presunzione e una notevole disperazione». E Silvia? «Tu sei quell'uomo», potremmo dirle; o almeno, per essere politicamente corretti come il sottotitolo del libro, «Tu sei quella persona».

● **Silvia Ronchey, «Il guscio della tartaruga. Vite più che vere di persone illustri»**, nottetempo, Roma, pagg. 242, €15,50.

Miti rivisitati

E l'Olimpo finì a Londra

di **Dario Del Corno**

Inventare letteratura ai confini del gioco e dell'assurdo era per i Greci uno dei più gratificanti divertimenti, il massimo della libertà che compensava la consapevolezza che era impossibile schivare la morte.

Per questa ragione avevano inventato i "loro" dei, per divertirsi nei momenti cupi a proiettare i capricci di questi esseri nel territorio di una volontà che non comportava conseguenze, perché il destino cancellava benigneamente quella che la mente umana era addestrata a catalogare come colpa.

Per compiere il primo passo nella stravaganza di questa fantasia occorreva la grazia di

Artemide fa la dog-sitter e Apollo è un imbonitore tv: il curioso destino degli dei nel paradossale romanzo di Marie Phillips

un uomo non greco, Luciano di Samosata in Siria, un sapiente libero dal rischio dell'irriverenza religiosa che egli seppe convertire in un trasformismo sorridente di somma eleganza formale.

Per dono degli dèi, forse ammirati della bellezza che egli profondeva nei loro conversari, e certamente consapevoli che quel signore siriano non intendeva scuotere i cardini del "vero" mondo – quello che pensava e parlava il greco di Euripide e di Plato-

ne – gli dei dell'Olimpo decretarono che Luciano di Samosata divenisse il maestro dei giovani che scelgono di onorare i propri studi affidandone i fondamenti alla disciplina del greco.

I malevoli insinuano che nell'edificio cominci ad apparire qualche crepa: ma severi correttori vegliano sull'integrità dell'insieme, che resiste a ogni insano tentativo di violare la sua egemonia.

Prova ne sia il fatto che ancor oggi giovani e animosi romanzieri piazzano le loro invenzioni in una sorta di Passato Misto, che inizia da Omero o Pitagora; e poi con un botto repentino gettano gli stralunati protagonisti fra computer e altre raffinate perversioni di tempi più recenti, senza che

tale trauma alteri la percezione del mondo di questi eroici esploratori.

Tutt'al più, l'indomita vergine Artemide si adatta alla nuova professione di dog-sitter, o il bell'Apollo campa una grama vita come imbonitore da tv. In apparenza è l'imitazione del nuovo che disegna una vita più moderna, (e l'effetto riesce certo assai divertente); ma non basta cambiare dèi, e sostituire all'Olimpo una Londra fatiscante e caotica, dove irrequieti ragazzi sperimentano le vie dell'amore.

Troveranno le gioie e i tormenti che tutti abbiamo imparato a conoscere, e noi ripercorreremo le cornici meravigliose di queste storie nei sommi miti che hanno millenni d'età, come insegna la vicenda di Orfeo ed Euridice.

● **Marie Phillips, «Per l'amor di un dio»**, trad. di **E. Banfi, Guanda, Parma**, pagg. 300, €16,00.

Ex Libris

W il Club degli Strugatori!

Ci sono quelli che dimestrirebbero fanno gli sgualcitori di libri, per far credere agli ospiti di passaggio che siano stati letti. Servizio molto apprezzato nelle nobili famiglie. C'è il club dei gaffeur, fondato in Inghilterra nel 1976. Per farne parte bisogna dimostrare di essere molto scadenti in qualcosa. Alla cena di inaugurazione del sodalizio, «in uno dei ristoranti più mediocri di Londra, il presidente riprese la cameriera che aveva lasciato cadere una zuppiera, e fu radiato sul campo».

La ditta Lalande fabbrica romanzini su scala industriale: del resto, secondo il fondatore-editore, «anche Balzac, Alexandre Dumas, Malraux, chissà quanti impiegarono il popolo povero».

Alle cronache letterarie non manca mai di far capolino il Club dei Nemici del Sabato (ideato da



Umoreismo fantomatico. Il Club dei giocatori di domino, sezione Jura, vincitore per il 30° anno consecutivo del campionato svizzero a squadre

per molti non è più così paradossale come voleva l'iniziatore. Dal canto suo, il Partito del Progresso Moderato nei limiti della legge, nato a Praga nel 1911, vuole più «severità verso il popolo povero».

Il Club degli Strugatori (da *strugare*, cioè darsi da fare nel mondo delle lettere) è l'arrampicatore (o l'arrampicatrice) letterario italiano, velleitario perché da

Malerba). «Società del tutto irrisponsabile presieduta da una anziana signora e da altre vipere villane che annovera fra i suoi membri gli "strugatori"». Lo strugatore (da *strugare*, cioè darsi da fare nel mondo delle lettere) è l'arrampicatore (o l'arrampicatrice) letterario italiano, velleitario perché da

noi non ci sono montagne letterarie su cui arrampicarsi, ma soltanto modeste colline. Lo strugatore o la strugatrice incominciano la carriera entrando a far parte del Club. Gli strugatori più fortunati vengono promossi a simbolo pubblicitario di un liquore dolcissimo (Lo Struga), appiccicoso e nauseante come gli scrittori scelti per le sue campagne promozionali».

Questi e molti altri deliziosi club, associazioni, enti, leghe e partiti sono raccolti dal sempre ottimo Paolo Albani nella sua ultima fatica: *Dizionario degli istituti anomali del mondo* (Quodlibet, Macerata, pagg. 288, €14,50). Certo molti altri ancora ne mancano, come testimonia la foto a corredo di questo articolo: rara documentazione (del 1911) di un grande club sportivo. Mi permetto di farlo notare in quanto presidente onorario della Congrega Anonima dei Rilevatori delle Irrilevanti Mancanze nei Libri Altrui, per altro non censita. Protesterò.

Stefano Salis

© RIPRODUZIONE RISERVATA